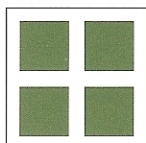


ARCHITETTURA 46-  
**ARCHITETTURE  
PADANE**



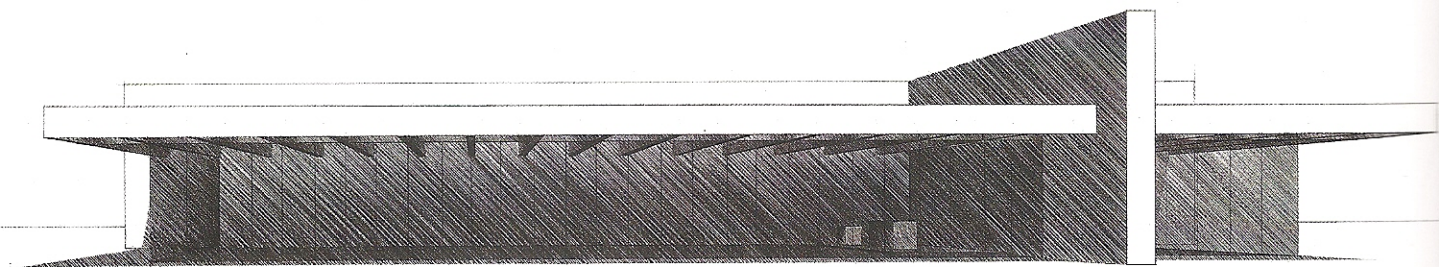
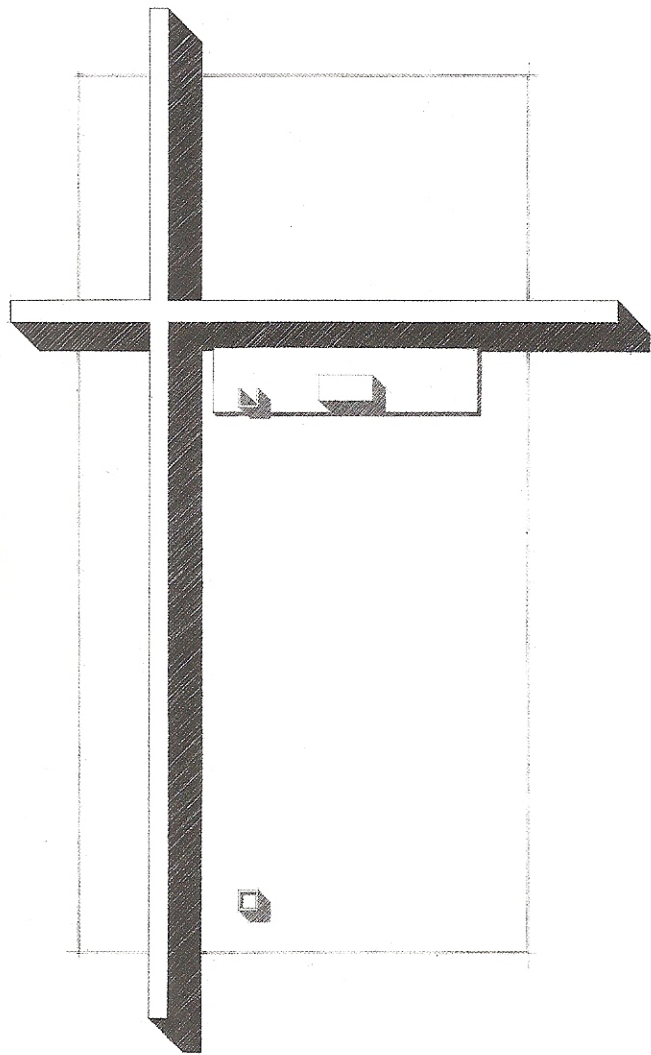
# ARCHITETTURA 46▪ **ARCHITETTURE PADANE**

a cura di  
Laboratorio "Ricerca Emilia"  
e Dottorato di Ricerca in Architettura



## Sommario

- Gianni Braghieri  
7 **Architetture padane**
- Matteo Agnoletto  
11 **Laboratorio "Ricerca Emilia"**
- Tomaso Trombetti  
27 **Dietro quegli intonaci.  
La sicurezza sismica degli edifici (e le normative)**
- Enrico Guaitoli Panini  
31 **Valori storico - antropici del paesaggio agrario.  
Un caso della bassa modenese**
- Micaela Antonucci  
35 **I luoghi del sisma in Emilia: la conoscenza e il recupero  
delle architetture storiche come patrimonio identitario**
- Anna Maria Manferdini  
39 **La rappresentazione della memoria**
- Fabio Licitra  
43 **Come una sfera frantumata.  
Racconti sul terremoto dell'Emilia**
- Dottorato di Ricerca in Architettura  
49 **Schede**





# Chiese provvisorie. *Identità sospesa*

Chiara Monterumisi

“L'umano è la traccia che l'uomo lascia nelle cose, sia esso capolavoro illustre o prodotto anonimo di un'epoca. È la sfera di segni che ci circonda del suo pulviscolo...È la nostra natura.”

Italo Calvino, *La redenzione degli oggetti*

Quel che resta all'indomani del terremoto, che ha duramente segnato il territorio emiliano, è un *continuum* di frammenti e macerie che hanno trasformato i modesti e piccoli centri urbani in vere e proprie manifestazioni di una condizione di tabula rasa.

Questo status delle cose è solo apparente perché “le città permangono sui loro assi di sviluppo, mantengono la posizione dei loro tracciati, crescono secondo la direzione e con il significato di fatti più antichi, spesso remoti, di quelli attuali. A volte questi fatti permangono essi stessi, sono dotati di una vitalità continua, a volte si spengono; resta allora la permanenza della forma, dei segni fisici, del locus”<sup>1</sup>.

Parimenti rimane sempre viva la memoria collettiva, quella memoria che Bergson definisce come summa o combinazione dei contenuti di diverse memorie individuali, non c'è memoria collettiva se non collegata ad uno spazio.

Nel momento in cui la natura ha tentato di prendere il sopravvento sul singolo si riscopre la dimensione collettiva insita nel luogo dello stare assieme per definizione: la Chiesa. Nella sua accezione greca, *ekklesia*, non è altro che il riunirsi dell'assemblea degli eletti (*kaleo*). La Chiesa rappresenta l'energia di questo venire-a-raccolta, di questo concentrarsi in uno nel molteplice<sup>2</sup>.

Compito degli architetti è appunto quello di trasporre questo concetto dalla forte connotazione spirituale in una forma costruita appropriata. Tema complesso in un territorio fragile, tema che nel tempo ha perso i propri caratteri condivisi ed il proprio valore rappresentativo-simbolico.

Se da un lato è necessario agire efficacemente sugli esistenti manufatti ecclesiastici feriti, evitando però quell'approccio talvolta assiomatico in seno a taluni principi della conservazione, dall'altro si rende evidente la richiesta di “chiese provvisorie”.

Nei mesi successivi al tremore della terra, singoli architetti hanno voluto dare una risposta alla costruzione di questi luoghi.

Nessuna di queste aule assembleari vuole avere la presunzione di costruire nuovi monumenti, pari a quelli che hanno assunto quel carattere identitario

grazie alla patina ed alle stratificazioni del tempo. Sono architetture per loro stessa definizione provvisorie, che vivono di brevità ed istantaneità per quanto riguarda i materiali costruttivi, ma non nella sfera dei contenuti.

Le esperienze esposte in questo saggio rappresentano primi tentativi per ridare alle comunità emiliane quegli spazi rappresentativi di cui sono rimasti orfane.

La *Chiesa provvisoria per l'Emilia* ad opera dell'architetto Paolo Zermani riafferma la meticolosa e continua ricerca della ricostruzione di una unità di paesaggio, ove il materiale coincida con lo spirituale. La pianta -in qualità di dispositivo narrativo- si carica di quel valore comunicativo ed evocativo attraverso il simbolo della croce.

Ulteriore contributo si intravede nell'operato del *Laboratorio di Progettazione per le Chiese Provvisorie*, che si è concretizzato in otto eterogenee proposte progettuali da donare alle diocesi colpite dal sisma. Il *Dies Domini Centro Studi sull'architettura sacra e la città della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro* di Bologna, nella persona dell'architetto Claudia Manenti, ha coinvolto una trentina di architetti ed ingegneri.

Contemporaneamente architetti in prima persona vicini alla vicenda del terremoto, quali lo Studio Marazzi di Parma (*chiesa a Medolla*) e lo Studio M2R Architettura di Reggio Emilia (*chiesa provvisoria a Villafranca di Medolla*) si sono indirizzati verso dispositivi di una sobria e misurata semplicità.

Il valore aggiunto di queste esperienze progettuali è la loro tramutazione in fatto costruito che sta giungendo ad ultimazione in questi mesi.

L'approccio corale all'emergenza è ben lungi dalla comune prassi, che ha come unici criteri l'attenzione all'economicità e alla funzionalità delle strutture.

Questi manufatti saranno destinati a richiamare da lontano ed a ritagliarsi dall'accidentale per molti decenni, andando a configurarne il paesaggio.

Le esperienze finora descritte posso essere intese come punti di partenza per una rigenerazione e ricostruzione dell'identità perduta, come quell'antica araba fenice che rinasce dalle proprie ceneri.

<sup>1</sup> A. Rossi, *Teoria della permanenza e i monumenti*, in *L'architettura della città*, Città Studi edizioni, Novara 2006 (ed. originale 1966), p. 56.

<sup>2</sup> M. Cacciari, *Ecclesia*, in “Casabella”, n° 640-641, dicembre 1996 gennaio 1997, p. 1.